IL FOGLIO

Data 07-12-2012
Pagina II/III
Foglio 1 / 6

DUE ANNI DI GOVERNO DA "55ENNE BIOLOGICO" TRA RIFORME E NEMICI

L'intenso biennio 2003-2004 si apre con un'intervista anglo-italiana sui magistrati (e Mussolini) che fa polemica. Arrivano la legge Gasparri e la devolution. Ma anche le stragi di Nassiryiah e di Atocha

di Alessandro Campi e Leonardo Varasano

Lo scambio di colpi tra Berlusconi e Martin Schulz, l'esponente della Spd tedesca che lo ha accolto nel giorno del suo debutto a Strasburgo con un intervento assai

TREDICESIMO DI VENTI CAPITOLI

critico, seguito dalla risposta sarcastica del premier italiano, scatena come prevedibile immediate polemiche. Berlino convoca l'ambasciatore italiano in Germania, Roma convoca il rappresentante diplomatico tedesco in Italia. Berlusconi riconferma "totalmente" le espressioni usate e si difende dicendo di aver risposto a una "offesa continuata". E aggiunge che in Italia girano da anni "storielle sull'Olocausto" perché gli italiani sanno ridere anche di una "tragedia come quella" nel tentativo di "superarla". Poi però corregge leggermente il tiro, telefona al cancelliere Gerhard Schröder e si dice "dispiaciuto", poiché non immaginava che "una battuta ironica" – pronunciata, precisa, nel ricordo di "un vecchio sceneggiato trasmesso dalla televisione italiana" ("Hogan's Heroes", in cui c'era il personaggio del sergente Schulz) – potesse offendere il popolo tedesco.

Alla solidarietà della Lega e dell'ex presidente della Repubblica Cossiga (che difende Berlusconi per il "provocatorio attacco portatogli dall'esponente del Reich germanico"), si contrappone una ridda di polemiche. Il premier – lodato da Bush e Barroso per il programma presentato all'Europarlamento – viene censurato dalla comunità ebraica romana, dall'opposizione italiana e dalla grande stampa europea. Il Monde lo critica parlando di "ironia pesante e fuori luogo" con un editoriale dal titolo "Berlusconi, purtroppo". La Bild parla di "scandalo". Il 31 luglio l'Economist va anche oltre, pubblicando una lettera aperta di Bill Emmott in cui si chiede conto al Cavaliere – ancora una volta – dell'affare Sme, degli altri processi e dell'inizio della sua attività di imprenditore.

Il 4 agosto Berlusconi chiude il caso Schulz con un'intervista alla Bild in cui lancia un messaggio di riconciliazione, dice di

Francesco Cossiga difende Berlusconi per il "provocatorio attacco portatogli dall'esponente del Reich germanico"

ammirare i tedeschi e di considerarli "benvenuti" in Italia.

Mentalmente disturbati

All'inizio del settembre 2003, Silvio Berlusconi torna a parlare di giustizia e scatena una furiosa polemica. Intervistato da due cronisti britannici – Boris Johnson (deputato conservatore e futuro sindaco di Londra) e Nicholas Farrell (biografo di Mussolini e residente a Predappio) – per le testate lo Spectator la Voce di Rimini, il leader di Fi spara a zero contro i magistrati. "Per fare quel lavoro [il magistrato] – dichiara il Cavaliere rispondendo a una domanda sul caso Andreotti – devi essere mentalmente disturbato. Devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana". Difeso da Bondi, Bonaiuti e La Russa, il premier – che poi corregge il tiro dichiarando di non voler mettere in discussione "il rispetto per l'impegno della magistratura" – provoca reazioni che lambiscono la crisi istituzionale con il Quirinale. Gli attacchi provengono dall'opposizione ma anche dal Secolo d'Italia: il quotidiano di An parla di gaffe e pubblica una vignetta in cui è raffigurato Berlusconi mentre sta per varcare l'ingresso di un manicomio.

Quella sui giudici non è però l'unica battuta dell'intervista – pubblicata in due puntate – che fa discutere. Il presidente del Consiglio attacca infatti l'Economist (confonde, dice, "le guardie con i ladri", rovescia la realtà del conflitto d'interessi dimenticando che "ho dovuto vendere tutto il mio sistema di grandi negozi in quanto i comunisti non volevano comprare da me e avevano una strategia 'BB', boicotta Berlusconi"); attacca l'opposizione (i comunisti "non furono portati in tribunale perché la sinistra fece infiltrare i suoi uomini in tutti i punti nodali dello stato"); attacca Biagi e Montanelli ("gelosi", "mossi da un sentimento irrazionale").

Dopo l'uscita della prima puntata e il clamore che ne segue, Farrell ribadisce la sua simpatia verso Berlusconi ("ricorda un po' il Grande Gatsby"), che intanto sminuisce l'intervista definendola "una chiacchierata estiva sul filo del paradosso" – e chiede "scusa per aver creato tutto questo casino".

In vacanza al confino

Un clamore ancora maggiore provoca la seconda puntata dell'intervista, nella quale Berlusconi dice che Mussolini "non ha mai ammazzato nessuno" e che "mandava la gente a fare vacanza al confino". Sulle polemiche suscitate dalla frase intervengono non solo politici e opinionisti, ma anche numerosi storici: da Emilio Gentile a Nicola Tranfaglia, da Franco Cardini a Piero Melograni. Il premier dal canto suo minimizza dicendo di aver reagito da "patriota" rispetto a una comparazione tra Saddam e il capo del fascismo. Sulla vicenda è critico anche il Foglio, che il 18 settembre dà del "debole" al Cavaliere per non essersi apertamente scusato con la comunità ebraica. "Un uomo serio e forte" – si legge nell'editoriale – "sa scusarsi senza se e senza ma".

Di lì a poco la polemica si smorza e l'attenzione, del mondo politico e dell'opinione pubblica, viene catalizzata dalla riforma delle pensioni. Il 29 settembre, in un intervento televisivo a reti unificate, Berlusconi spiega agli italiani che il suo governo compirà un atto di "coraggio" rivedendo gradualmente il sistema delle pensioni "nell'interesse dell'Italia e di tutti gli italiani". La riforma viene varata il 3 ottobre.

Come i moschettieri

Anche nell'autunno del 2003 la maggioranza continua a manifestare contrasti interni. Il 7 ottobre Fini auspica la concessione del diritto di voto agli immigrati. Berlusconi blocca però la discussione: il tema, dice, non è nei piani del governo. Il premier –

Mussolini "non ha mai ammazzato nessuno" e "mandava la gente a fare vacanza al confino". Polemiche

attaccato da Violante, che in un'intervista a Sky dice che "la mafia oggi non ha paura e non per responsabilità delle forze dell'ordine ma per responsabilità del presidente del Consiglio" – cerca di sminuire le evidenti tensioni tra i partiti della Casa delle libertà. Il 20 ottobre il premier invita così gli alleati a comportarsi "come i moschettieri di Alessandro Dumas": "Abbiamo spade diverse – dichiara – ma combattiamo uno per tutti e tutti per uno". Qualche giorno dopo, al continuare delle liti, il Cavaliere si dice però sconfortato ("certe volte – avrebbe detto – mi fate venire voglia di lasciare tutto e andare in barca ai Caraibi").

Il dramma di Nassiriyah

Il 12 novembre 2003 un camion cisterna pieno di esplosivo scoppia davanti alla base italiana di Nassiriyah, in Iraq. E' una strage che coinvolge carabinieri, militari e civili provocando 19 morti (tra gli italiani) e decine di feriti. Berlusconi esprime il proprio "dolore profondo" e invita tutto il Parlamento a mettere da parte le polemiche, "in nome di un paese finalmente unito", dando prova di maturità democratica. Non ci saranno "intimidazioni" di sorta – aggiunge poi il premier rivolgendosi all'opposizione che chiede di ritirare le truppe – in grado di "fermare la nostra iniziativa in Iraq".

La legge Gasparri

Il 6 settembre 2002 il ministro Maurizio Gasparri presenta un disegno di legge di riordino integrale del sistema delle comunicazioni. La proposta iniziale prevede l'abrogazione dei limiti alla proprietà incrociata tra stampa e tv, l'imposizione del tetto del 20 per cento di concentrazione tra tutti i settori di mercato e la privatizzazione della Rai.

Il ddl Gasparri viene definitivamente approvato in Senato (155 sì, 128 no) il 2 dicembre 2003, dopo correzioni che prevedono tra l'altro l'introduzione di un emendamento che consente di prolungare la validità del-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

le concessioni e delle autorizzazioni per le trasmissioni in analogico fino al 2006 (data prevista per la conversione al digitale).

La nuova legge suscita molte polemiche. Il 5 dicembre, in un'intervista al New York Times, a proposito del suo controllo sui media, Berlusconi dice che l'80 per cento della copertura giornalistica italiana è a lui ostile, mentre nelle televisioni è continuamente oggetto di satira tanto da essere chiamato "nano". Pochi giorni dopo, la doccia fredda: a metà dicembre il capo dello stato rinvia la legge Gasparri alle Camere con relative osservazioni. Fin da subito il governo si adopera per un decreto legge che salvi Retequattro dall'esilio sul satellite e Rai Tre dalla perdita di pubblicità. Il decreto viene approvato il 23 dicembre per poi essere firmato dal presidente della Repubblica il giorno successivo.

Tempo di bilanci

Il 6 dicembre, in occasione del summit del "5+5" (i paesi del Maghreb e i paesi europei del bacino del Mediterraneo), il Cavaliere si reca in visita alla tomba di Bettino Craxi per deporre dei fiori, rimane per qualche minuto in raccoglimento e sul libro dei visitatori scrive: "In memoria di una intensa amicizia".

Il 14 dicembre viene catturato Saddam Hussein. Berlusconi esulta e s'inorgoglisce per essersi schierato "dalla parte giusta", quella della coalizione angloamericana.

Il 16 dicembre, in vista della conclusione del semestre di presidenza italiana dell'Ue, il Cavaliere traccia un bilancio dei lavori, definendolo molto positivo. "Sono stati probabilmente i più intensi mesi di lavoro della mia vita", dichiara. In particolare si dice decisamente soddisfatto per l'assegnazione della sede dell'agenzia per la sicurezza alimentare a Parma. Un'assegnazione, precisa, frutto del coraggio di dire "no" alla prassi "di chinare la testa di fronte alla Germania e alla Francia".

Il 20 dicembre il presidente del Consiglio tiene la consueta conferenza stampa di fine anno. "Qualcuno – dice – forse è rimasto deluso dal Berlusconi imprenditore, fulmine di guerra che poteva portare il suo metodo in politica. Ma non si può fare così semplicemente: bisogna fare i conti con gli alleati e con l'architettura istituzionale che abbiamo ricevuto dal passato e che dobbiamo cambiare". Quindi si scaglia contro i governi di centrosinistra che hanno voluto l'euro, causa di un eccessivo aumento dei prezzi, e si compiace del nuovo ruolo dell'Italia sulla scena internazionale.

Riprendono i processi

Il 2004 si apre con una doccia fredda: il 13 gennaio la Consulta boccia il lodo Maccanico-Schifani, dichiarandolo incostituzionale. Berlusconi, tutt'altro che sorpreso dall'esito della sentenza, vede riavviati i cinque procedimenti giudiziari a suo carico precedentemente interrotti. La decisione della Corte costituzionale – osserva l'edizione europea del Wall Street Journal – ha "l'effetto di elevare accuse che risalgono ad anni fa al rango di tema politico numero uno nel paese". "Non sarebbe invece più utile – si interroga il giornale – un dibattito pubblico su come il primo ministro sta servendo gli italiani?". "E' troppo – insiste l'articolo – chiedere di rimandare il circo dei tribunali a quando temi importanti come la riforma delle pensioni siano stati affrontati nell'arena politica?".

"Tecnicamente quasi immortale"

Alla fine del gennaio 2004, dopo un mese senza nessuna apparizione pubblica, Berlusconi appare visibilmente dimagrito e in forma. Alle voci su un suo lifting replica: "Ho fatto il tagliando, nessuna dieta tibetana. In ogni caso ho sempre continuato a lavorare". Quindi aggiunge: "Mi sono preso cura di me stesso per poi andare avanti e completare questi due anni e mezzo di legislatura che sono rimasti". C'è però chi continua ad alimentare il mistero facendo ironia, come Antonio Ricci. "Spero che adesso – dichiara il padre di "Striscia la notizia" – Berlusconi possa seguire il consiglio che anni fa gli diede Enzo Biagi: si potrebbe fare le tette e anche fare la soubrette al Bagaglino". Qualche giorno dopo il premier ammette di essersi ritoccato le palpebre.

Il 3 febbraio 2004, in un'intervista al Corriere della Sera, il medico (e sindaco di Catania) Umberto Scapagnini sostiene che la vera età di Berlusconi è (biologicamente parlando) di 55 anni e che il premier, in virtù di una dieta simile a quella dei centenari che popolano la via della Seta (basata su olio, yogurt, provitamine, antiossidanti, immunostimolanti, enzimi, amminoacidi e minerali, magnesio e selenio in particolare), è "tecnicamente quasi immortale". Geneticamente, aggiunge l'intervistato, il Cavaliere è eccezionale e ha una "intelligenza fuori dalla norma". Il fondatore di FI è ovviamente il primo a essere convinto delle parole di Scapagnini: "Io mi sento giovanissimo", sostiene, "uno può essere giovane anche a cent'anni e io spero di arrivarci".

Il decennale di Forza Italia

Il 24 gennaio 2004 cade il decennale dalla fondazione di Forza Italia, festeggiato con un'apposita manifestazione. Berlusconi, che al momento dell'inno del partito si commuove, coglie l'occasione per soffermarsi sullo stato dell'attività di governo. "Avremmo certamente voluto fare di più" – dichiara dopo aver sottolineato la crescita dell'occupazione – "ma, vi assicuro, che abbiamo fatto tutto ciò che era possibile fare". Quindi legge integralmente un articolo di Gianni Baget Bozzo nel quale si attacca duramente la "giustizia togata", rispetto alla quale il fascismo appare "meno odioso".

Tasse troppo alte giustificano l'evasione

Tasse troppo alte possono indurre "moralmente" all'evasione fiscale. Questo è quanto sostiene Berlusconi il 17 febbraio, scatenando le prevedibili reazioni polemiche: "Se si chiede una pressione del 50 per cento ognuno si sentirà moralmente autorizzato a evadere". Se invece, aggiunge il premier, si chiede ai cittadini di pagare il 33 per cento di tasse, tutti si convinceranno che è giusto e doveroso, che è corretto pagare per i servizi che si ottiene".

Incalzato da un giornalista sul tema dell'evasione, il leader della Cdl se la prende con i "professionisti della politica" che "rubano ai cittadini". Non solo, sostiene, sono dei nullafacenti, ma hanno "la casa in città, al mare e ai monti, e anche la barca". Ottenuti, conclude, facendo "lobby o affari anche meno puliti". Quando poi, giorni dopo, gli si chiede di specificare a chi facesse riferimento, il Cavaliere risponde secco: "Ai politici dell'opposizione".

Addio al Pirata

Il 14 febbraio muore (probabilmente per overdose) il ciclista Marco Pantani, da tempo afflitto da un grave stato di depressione. Berlusconi ricorda "il Pirata" così, riprendendo la formula usata dagli antichi romani: "Che la terra sia lieve a questo formidabile campione, che nella vita non ce l'ha fatta". Quindi aggiunge che Pantani è stato "un grande nella salita, lo sport più difficile e faticoso del mondo".

Attacco alla Spagna

Giovedì 11 marzo 2004, tre giorni prima delle elezioni spagnole, Madrid è sconvolta da una serie di attacchi terroristici che producono quasi 200 morti e oltre 2.000 feriti. Il sanguinoso attentato – sul momento di incerta matrice (attribuita inizialmente all'Eta, si scoprirà poi la sua matrice islamista: un'incertezza, forse politicamente calcolata e strumentale, che favorirà la vittoria dei socialisti) – genera orrore e profondo sgomento in tutta Europa. Silvio Berlusconi è tra i primi a esprimere solidarietà al premier Aznar, alle famiglie delle vittime e al popolo spagnolo. Il presidente del Consiglio italiano accantona le polemiche legate alla politica interna (da quelle derivanti dall'ipotesi avanzata da Bossi di abolire l'otto per mille alla chiesa cattolica a quelle inerenti la riforma della giustizia) e, fin da subito, in un'intervista al Messaggero, chiede all'Europa di restare unita per "cercare in tutti i modi di troncare il terrorismo dovunque abbia radici". Quanto ai possibili pericoli per l'Italia, ritiene che per la penisola esistano rischi terroristici al pari di quelli esistenti per gli altri paesi, ma rassicura gli italiani sulla mobilitazione di "tutte le forze" e di "tutte le intelligenze", oltre che sulla quantità di fondi stanziati per la sicurezza. Il 12 marzo la Spagna si ferma per un'imponente e silenziosa manifestazione di piazza contro il terrorismo. Oltre due milioni di persone sfilano sotto la pioggia, in un clima di lugubre mestizia. Al corteo partecipa anche il

La bocciatura del lodo Maccanico ha "l'effetto di elevare accuse che risalgono ad anni fa al rango di tema politico" (Wsj)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cavaliere, in prima fila insieme al presidente della Commissione europea Prodi e al primo ministro francese Raffarin.

Lavorare di più

Il 28 marzo Berlusconi partecipa al Forum Confcommercio di Cernobbio. Il premier, che ai cronisti appare "in grande forma", apre il suo intervento raccontando un aneddoto: "Sono andato a Pechino e a Shanghai e ho notato che c'era un fervore da far spavento: grattacieli, negozi, fiumi di persone. Con un funzionario del comune sono andato a fare un giro (...). Lui mi ha detto: 'qui si lavora sette giorni la settimana, dodici ore al giorno, non ci sono i sindacati. Qui lei diventerebbe ricco'. 'No guardi, gli ho risposto, io sono uno dei pochi politici che è diventato ricco prima'". Battuta a parte, il Cavaliere prende spunto da questo episodio per invitare gli italiani a lavorare e a produrre di più, rinunciando a qualche "ponte" e festività. L'invito però non piace né alla chiesa né, soprattutto, ai sindacati, compatti nel liquidarlo come una "boutade".

Al di là dell'invito alla produttività, il Forum è anche l'occasione per fare un bilancio dell'azione di governo. Il premier ricorda i provvedimenti varati (dall'abolizione della tassa di successione, che rende conveniente "venire a morire in Italia", allo scudo fiscale, dalla programmazione delle grandi opere alla legge Bossi-Fini), affronta il tema dei conti pubblici (che ritiene "a posto") e annuncia la riduzione delle tasse a cominciare dall'Irpef. "Nessun governo – dichiara – ha mai fatto nemmeno un quinto di quello che abbiamo fatto noi in tre anni".

In Iraq, come una star

Malgrado la soddisfazione ostentata dal Cavaliere, la situazione economica dell'Italia pare tutt'altro che rosea. Tanto che il 3 aprile Prodi arriva a prospettare un possibile richiamo europeo per lo stato dei conti pubblici italiani. La replica del presidente del Consiglio è però secca e aspra: "Non mi interessa quello che dice Prodi – dichiara Berlusconi –, l'unico avviso che c'è è quello di 'rompimento' da parte mia". Il Cavaliere è convinto che con "meno tasse, meno regole, più ottimismo" l'economia italiana riprenderà a crescere. Alla platea di Confindustria, di fronte al presidente uscente, Antonio D'Amato (a cui il leader di FI offre un posto a Palazzo Chigi), e a quello entrante, Luca Cordero di Montezemolo, dichiara che "l'Italia tornerà a vincere come il Milan, che vince e diverte" (benché gli manchino due trofei che "i poteri forti", a suo giudizio, avrebbero impedito ai rossoneri di conquistare). Al cospetto degli industriali il Cavaliere è un fiume in piena. Attacca il patto di Maastricht, ritenendo che debba fondarsi "prima sullo sviluppo e la crescita e poi sulla stabilità"; rigetta le critiche di alcuni imprenditori ai risultati, ritenuti magri, del suo esecutivo; liquida i dissensi interni al governo con una battuta ("Ci pensa la pazienza di Silvio. Però – aggiunge – è anche per questo che dico agli italiani: 'Date il 51 per cento a Silvio Berlusconi', io con me non ho mai litigato"); si dice sicuro di risollevare il paese realizzando il programma di governo, pena la sua mancata ricandidatura.

Al centro del dibattito pubblico, prim'ancora dell'economia, c'è però la missione in Iraq. Dopo aver più volte dovuto rinunciare a recarsi a Baghdad e Nassiriyah, in visita ai soldati italiani, perché apertamente sconsigliato dai vertici militari, Berlusconi riesce nell'intento il 10 aprile, pochi giorni dopo uno scontro a fuoco tra bersaglieri e miliziani sciiti.

Il premier si trattiene in Iraq per sei, intense ore tra imponenti misure di sicurezza. A Camp Mittica (Nassiriyah) si comporta da star e riceve un'accoglienza all'altezza. Abbigliamento informale, con tanto di cappellino dell'esercito, Berlusconi elogia i soldati italiani ("Bravi, l'Italia vi vuole così", "Siamo orgogliosi di voi"), dispensa pacche sulle spalle, strette di mano, abbracci e buffetti. A pranzo con i militari, seduto al loro stesso tavolo, propone brindisi, scherza sul pesante giubbotto antiproiettile che indossa

"Se si chiede una pressione del 50 per cento ognuno si sentirà moralmente autorizzato a evadere", dice in un'intervista

("Mi state facendo le prove generali per la bara?", domanda con ironia), si reca nelle cucine a controllare la qualità del cibo, assaggia il sugo, lancia cori, dal classico "hip hip hurrà" a un irrituale "chi non salta interista è". I soldati italiani reagiscono con entusiasmo, tanto che al momento della partenza, tra foto e saluti, il Cavaliere impiega quasi un'ora per raggiungere l'aereo.

Muore un italiano

Il 13 aprile 2004 quattro vigilantes italiani – Umberto Cupertino, Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Fabrizio Quattrocchi – vengono rapiti alla periferia di Baghdad. Sono dipendenti di una società americana di sicurezza. Il presidente del Consiglio assicura fin da subito che il governo farà il possibile per ottenerne il rilascio, ma ribadisce con forza la volontà di non mettere in discussione la missione di pace, portandola avanti per tutto il tempo necessario.

I miliziani iracheni che detengono gli ostaggi espongono in un video le condizioni per la liberazione: chiedono le "scuse ufficiali" del governo di Roma e il ritiro del contingente italiano. Berlusconi rifiuta ogni ipotesi di smobilitazione. Il 14 aprile – nello stesso giorno in cui la Cassazione conferma la sentenza di prescrizione nel processo All Iberian a carico del premier – le "Falangi verdi" fanno sapere di aver ucciso Fabrizio Quattrocchi. In un video recapitato ad Al Jazeera – mai reso pubblico – i rapitori mostrano la truce esecuzione (le ultime parole di Quattrocchi sarebbero state, secondo le indiscrezioni di chi ha visionato il filmato, "Adesso vi faccio vedere come muore un italiano"). Il giorno dopo il Cavaliere commenta la notizia così: "Hanno spezzato una vita, non hanno incrinato i nostri valori e il nostro impegno per la pace". Da quel momento si susseguono giorni frenetici e delicati, in cui il governo sollecita diplomazia e lavoro di intelligence per cercare di ottenere la liberazione degli altri ostaggi.

Il 17 maggio l'Italia piange un nuovo caduto, il caporale Vanzan. Berlusconi respinge ogni idea di ritiro dall'Iraq e, anzi, attacca la sinistra (perché, dice, va "dietro a chi urla 10, 100, 1.000 Nassiriyah") e i cortei pacifisti, che – aggiunge – gli ricordano la manifestazioni organizzate dal Pci, al tempo della Guerra fredda, contro il posizionamento di missili Cruise sul suolo italiano. Il 4 e il 5 giugno G. W. Bush è in visita a Roma. Il Cavaliere ricorda "il legame di fratellanza" con gli Stati Uniti, ribadisce la volontà di mantenere le truppe italiane in Iraq e incassa il sostegno del presidente americano ("Sono fiero di essere al suo fianco", dice Bush del leader di FI). Berlusconi precisa però che gli italiani sono vicini agli Stati Uniti "non come alleati che danno sempre ragione, ma anche da amici leali che sanno fare una critica quando è necessario".

L'otto giugno, dopo 56 giorni di prigionia, Stefio, Agliana e Cupertino vengono liberati con un blitz americano senza spargimento di sangue. Il Cavaliere è entusiasta, si dice soddisfatto per aver scelto la strada del-

Commenta l'uccisione di Quattrocchi: "Hanno spezzato una vita, non hanno incrinato i nostri valori e il nostro impegno"

la fermezza e del silenzio, nega il pagamento di qualsivoglia riscatto, ringrazia Gianni Letta per l'impegno profuso e ricorda Quattrocchi (a cui, pur tra molte polemiche, verrà concessa la medaglia d'oro al valore civile per aver affrontato "la barbara esecuzione, tenendo alto il prestigio e l'onore del suo paese").

La strana protesta

Mentre il governo si adopera per ottenere la liberazione degli italiani presi in ostaggio in Iraq, a Milano un artista irlandese di 37 anni, tale Mark McGowan, inscena una strana protesta contro il Cavaliere. Per contestare quest'ultimo, responsabile secondo lui di volersi accaparrare tutte le televisioni del mondo, l'uomo – non nuovo a simili sceneggiate – trascina un televisore legato a un orecchio fino agli uffici Mediaset. Dopo circa sei ore McGowan riesce nell'impresa: all'arrivo riceve una borsa del ghiaccio per l'orecchio e ottiene di parlare con un funzionario dell'azienda. Che trattiene il vecchio apparecchio con la promessa di valutarne l'offerta di acquisto.

I doni per Vladimir

Il 21 aprile il Cavaliere è in Russia per una nuova visita a Putin. All'amico Vladimir – di cui esalta la "memoria prodigiosa" e i successi elettorali ("mi deve spiegare, dice,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

che cosa devo fare in Italia per arrivare ad avere il 71 per cento dei voti") – porta un regalo che decide di consegnare personalmente, senza curarsi dei protocolli. Si tratta di un mobiletto in legno il cui contenuto resta segreto, anche se fonti russe parlano di una piccola statua di marmo.

Mentre il Cavaliere si trova in Russia, la Sons of Italy – la più antica organizzazione degli americani di origine italiana – fa sapere di avergli assegnato l'International Man of Courage Award "per il suo leale sostegno agli Usa nella guerra contro il terrorismo internazionale". Sempre in quegli stessi giorni, il leader di FI – costantemente al centro dell'attenzione mediatica – è oggetto di uno studio realizzato da alcuni tra i più importanti politologi e studiosi di comunicazione italiani: a dieci anni dalla discesa in campo, la rivista Comunicazione politica dedica un intero numero a "Il Grande Comunicatore. Dieci anni di Berlusconi sulla ribalta politica". Nel fascicolo figurano, tra gli altri, gli interventi di Ilvo Diamanti, Renato Mannheimer e Gianfranco Pasquino (che ricorda come il Cavaliere sia stato favorito nella sua ascesa dall'antipolitica e dalla critica ai partiti, oltre che dal proprio personale carisma).

Putin e Berlusconi tornano a incontrarsi (per la settima volta) nel novembre 2004, in occasione del terzo vertice bilaterale Italia-Russia. All'incontro, incentrato sulla cooperazione economica tra i due paesi – con un occhio alle elezioni americane che vedono la riconferma di Bush –, partecipano anche i ministri Frattini, Marzano e Urbani. A suggello dell'appuntamento il Cavaliere regala all'amico Vladimir un fucile da caccia Beretta con incisa una dedica.

Il secondo congresso di Forza Italia

Alla fine di maggio, dopo ripetuti rinvii, il secondo congresso di Forza Italia ha finalmente luogo. Il partito arriva all'appuntamento con un tesseramento da record. Gli iscritti sono 250 mila – 30 mila in più rispetto al 2003 – e portano nelle casse del partito circa 10 milioni di euro.

Ad Assago, dal 27 al 29 maggio, si tiene uno show in piena regola, pensato in tutto e per tutto in chiave televisiva. Il congresso si apre con l'"Inno alla Gioia", seguito dall'inno di FI e dall'inno nazionale, mentre luci tricolori producono un effetto discoteca e illuminano lo slogan dell'incontro: "Il contratto con gli italiani. Gli impegni mantenuti".

Nel suo intervento iniziale Berlusconi parla per un'ora e venti minuti, attacca Prodi (ritenendo che sull'Iraq il leader dell'Ulivo abbia fatto "prevalere le ragioni della solita politichetta e del calcolo personale"), esclude ogni ipotesi di dialogo con l'opposizione, preannuncia un incremento dell'uso della fiducia parlamentare, ricorda i militari in missioni di pace all'estero, nega di aver voluto la guerra all'Iraq (e ammette di aver dovuto subire le pressioni degli americani), invita gli elettori – in vista delle europee –

In Iraq per sei intense ore tra imponenti misure di sicurezza. Si comporta da star e riceve un'accoglienza all'altezza

a non disperdere il proprio voto consegnandolo a piccoli partiti. Non ci sono né Fini né Casini né Follini. E' la conferma delle tensioni interne alla maggioranza, ma il Cavaliere – che nell'occasione presenta anche il proprio volume, "La forza di un sogno" – minimizza: "Chi non è venuto, dice, ha chiesto prima a me se poteva continuare la propria campagna elettorale". In un clima unanimemente elogiativo verso il premier ("Silvio ha la saggezza necessaria per fare sempre la cosa giusta. Sempre. Chiedo solo che il Signore lo protegga", dice con candore la mamma, Rosa Bossi) il palazzetto dello sport di Assago si trasforma in un grande, celebrativo set televisivo sottoposto a ingenti misure di sicurezza. E' Forza Italia che "canta se stessa". L'unica voce fuori dal coro è quella di Giuliano Ferrara che il 28 maggio, dopo il primo intervento di Berlusconi, si rivolge al premier con un duro editoriale. "Non ci fidiamo più di lei", questo il messaggio indirizzato al Cavaliere. Al leader di FI, Ferrara – accusato da Baget Bozzo di "rincorrere il compromesso storico" – rimprovera il rapporto con le opposizioni ("Lei rifiuta categoricamente di comprendere l'altra parte del paese nelle sue sfumature e diversità", scrive il direttore del Foglio), il rapporto con gli alleati ("Lei pensa che gli alleati siano azionisti di minoranza della sua azienda") e la scarsa qualità della classe dirigente di Forza Italia, "cui continua a mancare, salvo rarissime eccezioni, l'amore per la cultura e la politica stessa".

La tre giorni di lavori si chiude con il saluto di Berlusconi – confermato presidente del partito per acclamazione – che cita Dante e legge versi di Umberto Saba, augurando ai delegati "sogni leggeri e vaganti".

Forza Europa

L'Europa è uno dei temi principali della primavera del 2004. Il 1° maggio si tiene la cerimonia ufficiale per l'allargamento dell'Unione a 25. Berlusconi considera l'appuntamento come l'epilogo di un processo che ha avuto inizio con la caduta del Muro di Berlino, quando, nelle sue parole, crollò "la più lunga e la più terribile dittatura".

Il 5 maggio, nell'ottica di un'Europa unita anche nelle comunicazioni, Italia e Francia firmano l'accordo per la realizzazione della nuova ferrovia ad alta velocità Torino-Lione, da qui in avanti oggetto di logoranti (e talvolta violente) contestazioni.

Europa significa però, soprattutto, campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. La fase di avvicinamento alle elezioni europee si caratterizza per un'elevata tensione interna alla maggioranza di governo. Al continuo gelo tra Fini e Tremonti e alla politica "delle mani libere" di An, si aggiungono i malumori tra Berlusconi e gli alleati in tema di riforma fiscale: mentre Fini, Follini, Buttiglione e Maroni temono per i conti pubblici, il Cavaliere insiste per ridurre le tasse, dicendosi convinto che l'obiettivo possa essere raggiunto attraverso la "lotta agli sprechi", a partire da quelli ministeriali.

Polemiche a parte, anche questa campagna elettorale ha il suo "kit". In vista delle europee, il sito di Forza Italia si trasforma in un vademecum telematico per sostenere il premier e contribuire "a far conoscere la verità sui risultati ottenuti dal governo". Nel portale del partito di Berlusconi si propongono sms da far circolare, cartoline ricordo, miniposter e volantini da stampare e distribuire, ci sono perfino dei suggerimenti "strategici" per intervenire nell'ambito di forum e trasmissioni radiofoniche. Il 10 giugno, a campagna elettorale conclusa e con le urne alle viste, sul cellulare di migliaia di italiani arriva un sms firmato presidenza del Consiglio che ricorda tempi e modalità di voto, invitando i cittadini ad accorciare il fine settimana perché "votare è importantissimo". L'irrituale iniziativa genera forti proteste da parte dell'opposizione. Ma Berlusconi, imperturbabile, replica che comunicare ai cittadini quando si può andare a votare è "utile e doveroso".

Il 12 e 13 giugno arrivano finalmente le elezioni (caratterizzate da nuove polemiche per il rinnovato invito che Berlusconi muove agli elettori chiedendo loro, a urne aperte, di non sostenere "partiti piccoli o piccolissimi"). Si vota per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, per le regionali in Sardegna, per le amministrative in 63 province e in oltre quattromila comuni. Il risultato delle Europee è a favore della sinistra, con l'Ulivo primo partito (31 per cento). Nel centrodestra Forza Italia, in calo di 4 punti rispetto al 1999, ottiene il 21 per cento, mentre An, Udc e Lega crescono. Berlusconi, con 2,3 milioni di preferenze, è comunque il più votato (dietro di lui Fini e Lilli Gruber). A livello locale il centrosinistra riconquista il comune di Bologna, guadagna la regione Sardegna e strappa a FI la provincia di Milano. Tra primo e secondo turno, 52 province vanno al centrosinistra, 11 al centrodestra.

Il rifiuto di Monti

Per i partiti di governo è una disfatta, l'esito del voto destabilizza ulteriormente la maggioranza. Fini sollecita a più riprese una nuova politica economico-sociale. Il Cavaliere denuncia brogli ("E' indegno – dichiara – ciò che accade nei seggi elettorali dove vengono cancellate schede a nostro favore e attribuite a loro"), rifiuta l'ipotesi di elezioni anticipate ma annuncia una verifica e alcuni cambi nella squadra di governo, anche se, aggiunge, "di Maradona in panchina non se ne vedono tanti". L'ipotesi di un Berlusconi bis non piace al premier, che ironizza: "Sarebbe utile, nel senso che mi servirebbe un secondo Berlusconi per fare tutto ciò che va fatto".

In un primo momento il Cavaliere sembra voler varare un'"offensiva azzurra" per imprimere una svolta riformatrice all'azione di governo. Poi però le frizioni interne degenerano. Il 3 luglio, dopo giorni di polemiche con An (che lo accusa di "truccare i con-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ti" pubblici), il ministro dell'Economia Tremonti si dimette. Per il britannico Indipendent si tratta del "prezzo che il primo ministro ha dovuto pagare per mantenere insieme la sua sempre più turbolenta coalizione". Berlusconi conferma le impressioni, parla di una rinuncia dolorosa ma inevitabile "per l'insorgere e il reiterarsi di incompatibilità e contrasti".

Il Cavaliere – che di lì a poco conferisce a Renato Brunetta l'incarico di consigliere economico – assume l'interim all'Economia e, in veste di ministro, partecipa alla riunione dell'Ecofin di Bruxelles, riuscendo a far ritirare la procedura di richiamo per i conti dell'Italia. Intanto però la maggioranza continua a sbriciolarsi e il 6 luglio il commissario europeo Mario Monti fa sapere di aver rifiutato il dicastero dell'Economia. Pochi giorni dopo, rifiuta lo stesso incarico anche Fini. Il 16 luglio il ministero che era di Tremonti viene infine affidato all'ex direttore generale del Tesoro Siniscalco.

In questa fase Berlusconi pare, come titola il Figaro, "solo contro tutti". Al tavolo di confronto con gli alleati ha un durissimo scontro con Follini, a cui rimprovera di non aver voluto cambiare la legge sulla par condicio. Al segretario Udc, che lamenta di essere stato penalizzato dalle reti Mediaset, il leader di FI replica – secondo la ricostruzione del Corriere della Sera – con un'esplicita minaccia: "Sai benissimo che le mie reti non ti hanno mai attaccato", ma "continua ad andare avanti in questo modo e vedrai se non ti attaccheranno in futuro".

Il 23 luglio, su pressione dell'Udc, il governo designa Rocco Buttiglione per il ruolo di commissario europeo al posto di Mario Monti. Che, deluso e stizzito per le voci provenienti da Parigi e Berlino (dove la sua mancata conferma pare essere vista con "soddisfazione"), fa polemicamente sapere di aver dato la propria disponibilità a proseguire nell'incarico, senza però trovare soddisfazione.

In Europa Buttiglione ha però vita breve. La sua nomina a commissario per la giustizia viene respinta dal Parlamento europeo causa alcune dichiarazioni dell'esponente Udc sull'omosessualità. Il 30 ottobre – il giorno dopo lo storico "sì" alla Costituzione europea, sottoscritta a Roma da 25 capi di

Tra luglio e settembre arrivano a destinazione le leggi su conflitto d'interessi, riforma delle pensioni e devolution

governo –, Berlusconi è costretto a ritirare la candidatura di Buttiglione e a sostituirla con quella di Franco Frattini.

Riforme e nuove leggi

Il 13 luglio, mentre la maggioranza è sconvolta dai marosi postelettorali, viene definitivamente approvata (con 268 "sì" e 221 "no") la legge sul conflitto d'interessi. Dopo dieci anni e tre legislature si conclude in quinta lettura un iter iniziato nel 1994. In base alla norma, Berlusconi può continuare a essere proprietario delle sue aziende ma non può gestirle in prima persona. All'Antitrust il compito di vigilare sull'operato dei ministri affinché non favoriscano le proprie imprese.

Il 27 luglio diventa legge anche la riforma delle pensioni: le nuove norme prevedono, tra l'altro, la pensione a 60 anni (dal 2008) e incentivi per chi, raggiunti i requisiti, decide di restare al lavoro. Oltre un anno dopo, nel novembre 2005, Berlusconi torna ancora sul tema della previdenza, proponendo di "lavorare di più e più a lungo", spostando l'età della pensione a 68 anni. Ma il faticoso risultato approvato nel luglio del 2004 non viene più intaccato.

Il 28 settembre passa un'altra riforma:

La maggioranza continua a sbriciolarsi. Il 6 luglio Mario Monti fa sapere di aver rifiutato il dicastero dell'Economia

con 261 "sì" e 208 "no" la Camera dà il via libera alla cosiddetta devolution. Il testo complessivo delle riforme istituzionali viene invece approvato il 15 ottobre. Dopo aver incassato il primo passo per la revisione della Costituzione, salutata dalla Lega con grandi festeggiamenti, Berlusconi chiama Bossi – da mesi costretto a cure mediche e terapie riabilitative, a seguito di un grave malore – per celebrare l'evento telefonicamente. La riforma, che riscrive 55 articoli della Costituzione (devolution e premierato forte), verrà però approvata definitivamente solo un anno dopo: ottiene il via libera del Senato, alla presenza del leader della Lega, il 16 novembre 2005 (con 170 "sì" e 132 "no"). "Questa è un'ottima riforma", commenta Berlusconi, "indispensabile per rimediare alla mala riforma del centrosinistra che ha creato una serie di conflitti di competenze tra stato e regioni".

Il 25 novembre 2004 la Cdl mette a punto una bozza di emendamento fiscale alla finanziaria in cui viene introdotta l'Irpef a tre aliquote e vengono riservati 500 milioni di sgravi per le imprese. L'iniziativa suscita la reazione di Prodi che manifesta a Ciampi "un allarme particolare" per il "deterioramento" della finanza pubblica.

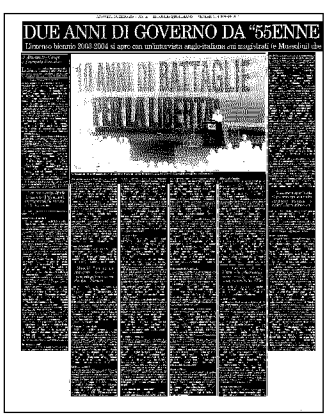
Il 1° dicembre 2004, la Camera approva la riforma dell'ordinamento giudiziario con 273 "sì" e 158 "no". Tra le novità la separazione delle funzioni (con un concorso unico ma la scelta definitiva – se giudice o pm – dopo 5 anni) e l'obbligatorietà dell'azione disciplinare. Il presidente della Repubblica Ciampi rinvia però la legge alle Camere (16 dicembre), ravvisando punti di contrasto con i dettami costituzionali sull'autonomia della magistratura. Il Cavaliere annuncia che il governo risponderà ai rilievi in breve tempo e commenta la riforma definendola "buona" anche se "un po' troppo all'acqua di rose". "Non è la riforma che ci vorrebbe per il problema della giustizia in Italia" ma, aggiunge, "è il massimo che siamo riusciti a fare". Modificata secondo le indicazioni del Quirinale, la riforma viene poi approvata definitivamente il 20 luglio 2005.

(13. continua)

I dodici precedenti capitoli sono stati pubblicati il 12, il 17, il 23, il 25, il 26, il 31 ottobre, il 2, il 6, il 9, il 13, il 27 novembre e il 4 dicembre e sono disponibili all'indirizzo www.ilfoglio.it

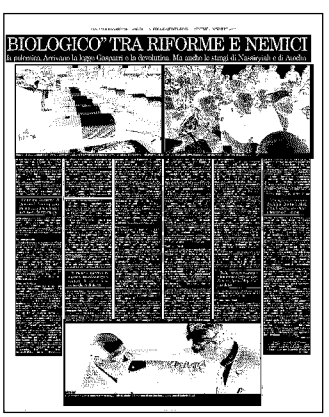
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il 28 settembre 2004 la Camera approva la legge sulla devolution, è il momento di massima intesa con la Lega di Umberto Bossi



DUE ANNI DI GOVERNO DA "55ENNE"

10 ANNI DI BATTAGLIE PER LA LIBERTÀ



BIOLOGICO" TRA RIFORME E NEMICI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.